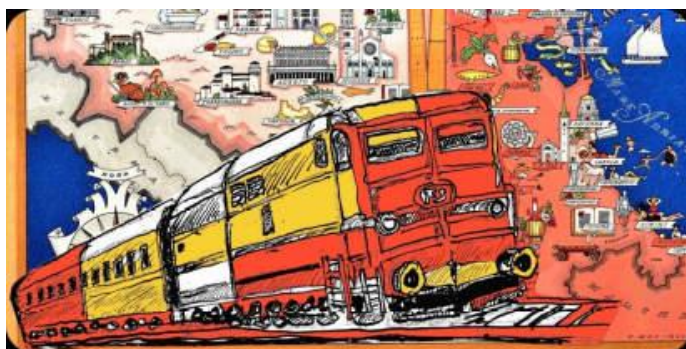


Ricordi di solidarietà



Sono nata a Reggio nell'Emilia, e a Reggio ho subito la guerra. Ho visto i bengala e saputo a che servivano. Ho visto cadere le bombe: da lontano sembravano grappoli d'uva, invece il loro rumore era spaventoso e dove cadevano si formavano crateri.

Finalmente la guerra finì e io e le mie amichette, andando in giro, vedevamo solo macerie e persone che cercavano se qualcosa si fosse salvato.

Una sera - erano trascorsi pochi mesi dalla fine della guerra - in casa eravamo solo io e la mamma che ai fornelli faceva il possibile, col poco che aveva, per cucinare una cena sostanziosa. Papà entrò e tranquillamente disse: - Oggi ho prenotato una bambina-. La mamma si voltò di scatto ed esclamò: - Ma il cibo non basta neppure per noi! - Al che tranquillamente lui replicò: - Non preoccuparti, ce la faremo. - Io li guardavo e non capivo. Più tardi i miei genitori mi spiegaronò che l'UDI (Unione Donne Italiane) e l'amministrazione di Reggio avevano concordato di accogliere dei bimbi del Sud, perché, se noi avevamo poco, loro erano alla fame. Chiesero ai cittadini la collaborazione e la maggioranza si disse favorevole, cosicché si organizzò il *Treno dei bimbi del Sud*.

Io, figlia unica, ero elettrizzata: finalmente avrei avuto una sorellina come tante mie amichette, e aspettavo con ansia il suo arrivo. Questo avvenne qualche tempo dopo. Una sera, sul tardi, il treno - che aveva avuto dei problemi - arrivò portandoci i bambini. Eravamo tutti riuniti in una sala, noi che avevamo aderito all'iniziativa, e finalmente la conobbi. Uno dei responsabili si avvicinò alla nostra famiglia con una bimba; io la pensavo piccolina, invece aveva qualche anno più di me. Era magrissima, alta, con i capelli neri, indossava qualcosa di scuro; mia mamma esclamò :- È un sacco!-

Sul viso aveva un accenno di sorriso e disse poi il suo nome, che io non ricordo: sono trascorsi molti anni. Poi ritornammo tutti, compresa la mia quasi sorellina, a casa.

Nei giorni che seguirono mia mamma, molto attenta al cibo, faceva le porzioni in modo che la sua fosse abbondante e lei mangiava con gusto. Riguardo ai vestiti, chiedendo ad amici e parenti indumenti dismessi, la mamma – pur non essendo sarta – cercava di adattarglieli. La quasi sorellina non parlava mai, e questo mi dispiaceva. Io non capivo perché: forse la nostra lingua era tanto diversa dalla sua, anche perché era ancora molto in uso il dialetto.

Nei giorni che seguirono io, come al solito molto vivace, la trascinavo con le mie amichette e altri bimbi provenienti dal Sud – ospiti nelle varie famiglie – a conoscere la nostra città.

Un giorno, in giro come al solito, vedemmo un grosso orso col collare di ferro tenuto al guinzaglio da un uomo. Si aggiravano tra le macerie chiedendo cibo; la gente si era radunata intorno a loro: chi portava quel po' che aveva, chi domandava da dove venissero. Noi bimbi ci avvicinammo: provammo pena nel vedere un orso incatenato. Era mansueto e lo accarezzammo. Io la ricordo ancora quella coppia così strana e quell'orso trascinato via dal suo bosco, portato in mezzo alla guerra. Quanto avrà rimpianto i suoi lontani alberi!

Dopo mesi la mia quasi sorellina partì e tornò a casa: era diventata rotondetta, col viso paffuto. L'accompagnai al treno su cui salirono anche tanti altri bimbi del Sud. Ero triste quel giorno: mi ero affezionata, ora tornavo a essere sola. Spero le sia rimasto un bel ricordo di quei mesi, degli amici che l'hanno accolta, della mia famiglia.

Non ho avuto più sue notizie; qualche mese dopo la sua partenza la mia vita è cambiata: con la mamma mi sono trasferita a Bologna.

Sono orgogliosa di mio padre e di Reggio: mi hanno insegnato la solidarietà, una piccola parola ma, praticata, diventa meravigliosa.

A chi incontro dico: - ricordate Reggio nell'Emilia. È la città cove nacque il tricolore, la nostra bellissima bandiera; è la città dei sette fratelli Cervi, giovani contadini uccisi dai fascisti perché amavano la libertà.